

**Dichiarazione di notevole interesse pubblico della località denominata Scardavilla,  
in Comune di Meldola**

Allegato – A

**PECULIARITA' PAESAGGISTICHE e MOTIVAZIONI della proposta di vincolo**

“La località collinare, conosciuta sotto il nome di Scardavilla è posta assai vicino a Meldola, a valle della cittadina, là dove il corso del Bidente-Ronco raggiunge il piede dei colli e si apre la via nell’ampia sua conoide, che si distende a ventaglio sull’alta pianura.

La prima notizia di Scardavilla si ha, come fondazione di Vincareto (Bertinoro), nel 1225. Faceva parte die luoghi e priorati dipendenti da Vincareto; e questa Congregazione compì la sua unione con i Camaldolesi nel 1366.

Nel 1482 fu unita all’Eremo di Camaldoli, nel 1485 a San Paolo di Cesena, poi dl 1487 al 1513 rimase aggregata al Monastero di Classe di Ravenna, cioè fino a quado, nel 1513, essendosi fatta la separazione dei Monaci degli Eremiti, passò col Monastero di San Salvatore di Forlì e con la Chiesa di San Lorenzo all’Acqua Calda di Meldola (con bolla pontificia di Leone X) alla diretta dipendenza dell’Eremo di Camaldoli.

Nel 1609 la comunità di Meldola ottenne dal Cardinale Ottavio Paravicini, Protettore dei Camaldolesi, che cinque Eremiti toscani andassero ad abitare il Monastero di Santa Maria di Scardavilla.

Nel 1615 il Padre Girolamo da Castro Ferreto, Cappuccino, destinato da Paolo V a riformare l’ordine dei Camaldolesi, eresse in Eremo il monastero stesso, che coi due di Camaldoli e l’altro di Cortona formò la Congregazione Toscana.

Tutto ciò va riferito alla cosiddetta “Scardavilla di sotto”.

È nel 1645 che si pensò di riedificare l’eremo nella vicina collinetta (quella che – come già ho detto – ha la sua vetta a quota 119) che era allora denominata Monte Lippone e Monte Lipone.

Ma il decreto di esecuzione fu differito al 1684 in cui, secondo la relazione del Cardinale Francesco Orsini, Vescovo di Cesena, fu proposto che per dodici anni si deputasse un Economo per ridurre il Monastero in forma di Eremo. E questo, “veramente sontuoso”, sorto sul colle, o Monte Lipone, fu compiuto solo nel 1732.

Dalla perizia, eseguita da Vincenzo Nocelli di Bertinoro, del 17 Aprile 1749, si rileva che il terreno, tutto recinto da mura lunghissima, misurava tornature di Meldola 23.5.7.1, quale parte ad uso di clausura, e tornature 55.9.7.3 la parte col palazzo, la chiesa e le celle.

Il complesso, che doveva essere davvero imponente per i criteri seguiti nelle costruzioni, sistemazioni, recinzioni, subì la conseguenza dei mutamenti politici della fine del 1700, ed il 20 Giugno 1797 fu soppresso. Poi i Padri, per una momentanea ritirata dei francesi, vi ritornarono, ma per poco, perché il 14 Aprile 1800 furono nuovamente e definitivamente espulsi.

I mobili furono trasportati a Forlì e ivi, in San Domenico, fu trasferita la biblioteca.

La nuova sede conventuale di Scardavilla che, data la denominazione che subito forse assunse l'altra antica e più bassa di "Scardavilla di Sotto", prese il nome di "Scardavilla di Sopra", presentava ancora, nei primi decenni di questo secolo, le chiare vestigia della sua imponenza.

A parte la costruzione conventuale e la chiesa, va posto in rilievo che la lunghissima mura, la quale circondava il vetusto bosco, si snodava per poco meno di due chilometri dalla vetta pianeggiante del colle, per poi seguire il declinare delle sue pendici fino alla vallecola di un torrentello affluente del torrente Para del quale poi risaliva le sponde.

Cintava un parco esteso non meno di una ventina di ettari.

Nella mura alta più di due metri si aprivano diversi accessi sormontati da larghe arcate che giovavano alla protezione dei robusti, ampi portoni; del principale arco d'accesso, posto dalla parte di Ravaldino in Monte, fu giustamente scritto ch'era maestoso con le sue linee architettoniche del Secolo XVII.

Anche la chiesa fu considerata assai pregevole nella sua architettura settecentesca, e per la sua ricchezza di stucchi; insieme alla chiesa costruita con l'interno a forma di croce, con quattro piloni a sostegno della cupola con coro e due navate laterali, è da ricordare il "bellissimo" campanile, dominante tutto il parco, sicché dall'alto dello stesso "l'occhio dell'audace visitatore che voglia avventurarsi sino lassù (scrive Paolo Mastri), si gode di una visita incantevole".

Poco si è in grado di aggiungere sulle vicende successive all'espulsione dei monaci avvenuta nel 1800. Pare sia da datare al 1814 l'acquisto di tutta la proprietà da parte dei Gesuiti (quando rientrarono a Forlì dopo l'espulsione anche da loro subita), che se ne servirono per villeggiatura, indubbiamente attratti dall'amena solitudine del luogo e dalla sua magnificenza.

La tennero fino al 1859, anno nel quale partirono da Forlì, lasciando anche la Chiesa di San Filippo in via Giordana Saffi, presso la quale i Gesuiti ebbero sede dal 1814 al 1859. Insieme a questa Chiesa, e probabilmente alla stessa data, il complesso di Scardavilla passò al Comune di Forlì, che ebbe cura di mantenervi allora un custode.

Il passaggio della proprietà ai privati segnò il principio delle malversazioni, alle quali non furono però estranei anche gli avvenimenti dell'ultimo periodo bellico, non tali tuttavia da non potersi in buona parte rimediare".

Nonostante le deturpazioni e i guasti molteplici che hanno portato alla scomparsa del vetusto bosco ed all'utilizzo per fini zootecnici della settecentesca chiesa di Scardavilla di Sopra, e ad un restauro non sempre felice dell'Eremo di Scardavilla di Sotto, il complesso conserva ancora molteplici aspetti pregevoli sia naturalistici che per le costruzioni ivi erette fin da tempi molto antichi per le vicende umane che su quel colle si svolsero nel corso di otto secoli.

Oggi il bosco di Scardavilla è il più ampio dei boschi su terreni calcicarenti delle colline forlivesi, verdeggianti di querce ed esteso tra due complessi religiosi che a lungo ne hanno condizionato la storia. Un ambiente quasi del tutto scomparso nella bassa collina romagnola, indissolubilmente legato al ricordo del grande naturalista forlivese Pietro Zangheri, che per primo segnalò il piccolo santuario naturale e si batté a lungo per difenderlo dal degrado dell'immediato dopoguerra, comprendendone l'importanza.

La presenza del bosco relitto e la peculiare valenza naturalistica legata al paesaggio rurale della Romagna orientale che il luogo ha conservato hanno portato negli anni più recenti al riconoscimento del sito come Riserva Naturale Orientata (Riserva Naturale Regionale Bosco di Scardavilla) e alla sua inclusione nella Rete Natura 2000 (IT4080004 - ZSC - Bosco di Scardavilla, Ravaldino).

## **Bibliografia**

- P. Zangheri, "Il bosco-parco di Scardavilla sulla bassa collina romagnola" Un altro bene distrutto per sempre, a cura di CCIAA di Forlì, Tipografia Zauli, Castrocaro Terme 1973;
- G. Zaccaria, "Storia di Meldola e del suo territorio", Vol. 1, a cura della Pro Loco di Meldola, 1974.

## **Allegato – B**

### **DESCRIZIONE DEL PERIMETRO DELLA TUTELA**

L'area risulta così delimitata:

- a nord dal confine dei mappali 31, 6 e 22 del foglio 1 del Catasto di Meldola, coincidenti con l'antico tracciato della strada vicinale della Madonnina,
- ad ovest dalla strada comunale della Collina,
- a sud dalla strada comunale del Pargoletto (o Sbargoletto) e, proseguendo in senso antiorario, dal confine tra i fogli 1 e 2 (mappali 24, 28 e 34 del foglio 1) del Catasto di Meldola,
- ad est dal Rio Fracasso e dai due invasi da esso originatisi.

La tutela comprende le sedi stradali, terminando al ciglio di strada esterno, e comprende gli invasi fino al piede esterno di sponda in destra idrografica.